

che giorno è

Il governo e il governatore. Pensioni, fisco, lavoro: meglio di così non si potrebbe fare. A dirlo, non è un esponente del governo, ma il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, calato sempre di più nel ruolo, tutto politico, di grande sostenitore di Berlusconi. Quella di Fazio è una promozione a tutto campo. E preso dall'entusiasmo, invita il governo a fare di più. Ad esempio alzando l'età pensionabile.

La risposta di Cofferati. «Fazio non perde occasione per dare sostegno politico al governo aggringando, in questo caso, anche dei cattivi consigli». Il giudizio di Cofferati è molto netto, soprattutto a proposito dei commenti, positivi naturalmente, espressi da Fazio circa il taglio dei contributi previdenziali. «Un simile intervento metterebbe in crisi il sistema previdenziale».

L'Ulivo, la giustizia e Nanni Moretti. Diecimila in piazza, a Roma, per difendere la giustizia. Sul palco sfilano tutti i leader del centrosinistra, da Rutelli a Fassino a suggerire una pace ritrovata dopo le tensioni dei giorni scorsi. C'è anche Di Pietro. Ma soprattutto c'è Nanni Moretti che, a sorpresa, chiede di salire sul palco. E parla a ruota libera. Non della giustizia, ma del centrosinistra e dei suoi vertici. Per vincere bisogna saltare tre-quattro generazioni, dice. Partono fischi, ma anche applausi. Rutelli lo ascolta e risponde: non è detto che un grande intellettuale capisca anche di politica.

E-mail dal Pakistan: il giornalista rapito è vivo. Forse. La polizia pachistana sta controllando i numerosi cimiteri di Karachi (pare che siano 300 in quella megalopoli di 12 milioni di abitanti) dopo un primo messaggio che annunciava l'uccisione di Daniel Pearl, l'invitato del Wall Street Journal rapito da un gruppo di fanatici. A New York i colleghi del giornalista non credono alla sua morte, e neppure a una richiesta di riscatto arrivata all'ambasciata americana in Pakistan. Una nuova e-mail inviata ieri sostiene che Pearl è vivo: «Fate il possibile per salvarlo».

La «strana» mossa di Bush: assistenza sanitaria ai feti. Il ministero della Sanità americano ha esteso ai «bambini non ancora nati» l'assicurazione sanitaria prevista per i minorenni. Una decisione illuminata? Secondo Kate Michelman, presidente della lega nazionale per il diritto all'aborto, il vero obiettivo è estendere ai feti le leggi per la tutela degli esseri umani e definire l'interruzione di gravidanza un omicidio. Se il governo volesse veramente favorire la nascita di bambini sani, dice, tutelerebbe di più la salute delle donne in gravidanza.

Erika a fumetti: è polemica. E-mail di protesta e critiche a non finire per l'ultimo numero di Alan Ford nel quale compare una show girl di nome Erika che, brandendo un coltello, canta «Mamma, solo per te il mio coltello vola...». Ovvio il riferimento, molto meno la scelta di inserire la drammatica vicenda all'interno di un fumetto.

Dopo Lombardia e Piemonte, anche nel Lazio è partita la riforma. Chi si deve curare costretto a fare la spola dal medico alla farmacia. E pagare

Storace, una super-tassa per i malati

La destra introduce il ticket «truffa»: un euro a ricetta, ma una ricetta per ogni medicinale

Massimo Solani

ROMA Un Euro per ogni ricetta, una ricetta per ogni farmaco: una formula semplice semplice che nasconde però una supertassa sulla pelle dei malati. Sono passati solo due giorni dalla reintroduzione del ticket sanitario nel Lazio eppure le persone, tanto quelle che si servono dei farmaci in caso di emergenza quanto quelle costrette da una malattia a ricorrere con frequenza alle cure, hanno già le idee chiare su un cambiamento che non può che rendere più difficile la vita. Si torna a pagare (1 Euro) i farmaci mutabili che prima si potevano avere gratuitamente, e saremo costretti ad andare e tornare dal medico ogni qualvolta avremo bisogno di una confezione di medicine, visto che da due giorni sono vietate le ricette che prescrivono più confezioni di un unico prodotto. La partecipazione al prezzo dei farmaci è prevista solamente per quei prodotti il cui costo è superiore ai cinque Euro, si difendono alla Regione, ma alzi la mano chi ne conosce più d'uno di così economici. Quindi restano fuori praticamente tutti gli altri, ovvero quella stragrande maggioranza per cui dovremo pagare.

«Sono personalmente contrario alla reintroduzione del ticket» aveva tuonato ad agosto il ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Ed ecco qua, a febbraio, che ancora una volta i nodi vengono al pettino. O le menzogne alla luce, verrebbe da dire. «Noi della Lega siamo sempre stati contrari ai ticket sanitari e, se sarà necessario ci opporremo alla loro reintroduzione» gli aveva fatto eco il leghista Alessandro Cè. Cosa fanno ora quelli del Carroccio, mentre il cittadino della Bovisa, come quello del Piemonte, del Veneto e del Lazio, è costretto a pagare per i farmaci che il Sistema sanitario dovrebbe garantire gratuitamente?

La riforma Storace crea malumori ovunque, tanto fra i cittadini quanto fra i farmacisti, che da due giorni sono costretti a dare spiegazioni a chi di questo cambiamento non ne sa proprio niente. E orientarsi fra le nuove disposizioni è difficile quanto compilare una denuncia dei redditi. Troppo per la maggior parte dei cittadini che, se non vogliono ritrovarsi a pagare per i farmaci gratuiti che invece gli spettano di diritto, sono costretti ad autocertificare la propria posizione in attesa del giorno in cui le Aziende sanitarie li muniranno dell'apposito tesserino. La Regione guarda solo i dati: il risparmio di 20 milioni di Euro che dovrebbe scaturire da questa manovra a spese di una buona parte dei cittadini. Le esenzioni riguarderanno il 60% delle oltre 30 milioni di prescrizioni mediche annue nel Lazio, rintuza la Regione. Bene, ciò significa allora che spetta all'altro 40% di cittadini più o meno sani farsi carico dei debiti che Storace conta di appianare con il nuovo provvedimento.

Ma le novità non si limitano solamente alla reintroduzione del ticket. Le nuove norme previste dalla Regione Lazio, infatti, prevedono anche dei limiti severi anche per la quantità dei farmaci mutabili prescrivibili. Dal primo febbraio, infatti, il medico di famiglia (salvo casi particolari che rappresentano delle eccezioni, non certo la norma) non potrà mai prescrivere più di una confezione per ogni ricetta. «Questo significa che chi avrà bisogno di una cura più lunga, se non vuole pagare di tasca propria, sarà costretto a tornare più volte dal proprio medico» spiega un farmacista. «Dovrà rifare la fila, rifarsi fare la prescrizione e poi tornare qui in farmacia. Non mi sembra certo una cosa molto logica. E chi lavora come fa? Si prende un permesso per tornare?». Certo, i farmaci che



Una recente immagine di una manifestazione di persone anziane contro il riutilizzo del ticket
Andrea Sabbadini

possono essere prescritti anche in quantità maggiori (tre o sei confezioni) ci sono ma, vale ripetersi, la loro percentuale è senza dubbio minore rispetto agli altri.

«Questo provvedimento è francamente assurdo» commenta arrabbiata una donna che, pagato responsabilmente l'Euro di ticket, esce da una farmacia del centro di Roma sapendo di doverci tornare entro un paio di giorni per terminare le cure prescritte dal medico. «Quanto ci avevamo messo per abolire il ticket? - continua - Ti giri dall'altra parte e ecco che te lo propongono un'altra volta. Il servizio sanitario pubblico dovrebbe essere gratuito e non pesare ancora di più sulle spalle dei cittadini. Questo a me sembra un modo camuffato per rifarsi delle tasse che dicono di aver abbassato».

«Sino ad oggi le persone non si sono lamentate eccessivamente - racconta il titolare di una farmacia nei pressi della Stazione Termini - ma questo dipende dal fatto che fondamentalmente non hanno ancora capito bene le nuove disposizioni. Fra qualche giorno, quando avranno le idee più chiare vedrai che le

lamentele inizieranno, e come sempre ce le beccheremo noi farmacisti. Come se fosse colpa nostra». Ci spostiamo fra i quartieri della capitale, cambiano le zone, cambiano le facce delle persone, ma quello che resta costante è l'indignazione della gente comune, costretta a fare i conti con una ulteriore spesa che renderà ancora più problematico sbarcare il lunario. Perché un Euro, una moneta sola del resto, sembra poco a non farci caso. Eppure a sommarli, a trasformarli nelle vecchie e più familiari lire, ci vuole poco per capire che alla fine dell'anno la spesa rischia di non essere proprio esigua. «È un incredibile ritorno al passato - ci dice sconsolato un nonno che ha appena comperato le medicine per la nipotina - Così è troppo, e gira e rigira siamo sempre e solo noi a pagare. Non è questione di parti politiche. Essere di destra o di sinistra non c'entra. Basta un po' di buonsenso ed ecco che si arriva a questi ragionamenti». «Dicono tutti così - sorride il farmacista - ce l'hanno con Storace e con Berlusconi che li lassa. Io però proprio non me la sento di dargli torto».

ospedali

Il Veneto taglia 2000 posti letto

Prevede la chiusura di quattro ospedali, tra cui il Geriatrico di Padova, con la conseguente riduzione di 2.024 posti letto, la proposta di riorganizzazione della rete sanitaria veneta approvata ieri dalla giunta regionale. Il provvedimento, che ora passa alla competente Commissione del Consiglio veneto, stabilisce che i posti letto complessivi si riducono da 22.899 (dotazione al 31 dicembre 2000) a 20.875. «Il taglio dei posti, su cui tanto si è discusso - ha detto l'assessore alla sanità Fabio Gava - è alla fine dell'8,8%. Il che vuol dire che i servizi saranno mantenuti, ma saranno calibrati e riorganizzati in maniera diversa». La nuova struttura organizzativa si basa su due ospedali di rilievo nazionale (Padova e Verona), su ospedali capoluogo di provincia, ospedali di rete, in-

tegrativi della rete, ospedali dedicati alla riabilitazione e centri sanitari polifunzionali. Il progetto prevede la dismissione degli ospedali di Mezzaselva (Vicenza), del Geriatrico di Padova e degli ospedali di Soave e Valeggio (Verona).

La dotazione di posti letto dovrebbe attestarsi al 4,5 per mille abitanti, di cui circa il 3,7 per acuti e lo 0,8 per postacuti. (ANSA).

«Ulteriori verifiche faranno ora parte del lavoro della Commissione consiliare - spiega Gava - che mi auguro sia pacato, come è stato in occasione dell'illustrazione di criteri, costruttivo, approfondito, ma anche veloce per quanto lo consente la complessità della materia». La premessa del lavoro riorganizzativo - dicono - prende in considerazione la tipologia delle necessità di crescita: la domanda riabilitativa legata all'invecchiamento della popolazione e all'incremento delle malattie degenerative; la domanda di sicurezza e protezione della salute nelle situazioni d'emergenza; la ricerca dei cittadini di prestazioni di qualità sempre più elevata.

la vertenza

Medici contro il piano Sirchia

Il Consiglio Nazionale dell'Anao Assomed, il più rappresentativo dei sindacati dei medici ospedalieri, boccia il piano Sirchia per la riforma del lavoro medico, apre una vertenza globale sulla sanità e si prepara a dare il via a nuove forme di protesta. «Il governo - osserva il sindacato in un documento - sebbene si fosse presentato come paladino delle professioni liberali, ha, nei fatti disatteso queste aspettative. Infatti, non più di un mese fa ha approvato una legge, la finanziaria, dove si prevede la trasformazione degli Ircs in fondazioni di diritto privato, con conseguente riduzione dell'autonomia professionale dei medici dipendenti, e recentemente il Ministro della salute ha presentato una proposta sullo stato giuridico dei medici che non risponde alla soluzione dei problemi della categoria».

Il sindacato parla di un profondo disagio dei medici. «Stritolati tra il potere monocratico del Direttore Generale e le esigenze dei cittadini». Preoccupato per la proposta di Sirchia che in questi mesi si sta delineando con maggiore precisione, ha così deciso di esprimere con più decisione la propria posizione che rischia ora di trasformarsi in scontro aperto. «L'Anao Assomed intende contrastare fermamente - si legge nel documento del sindacato - l'ipotesi contenuta nella proposta del Ministro di affiancare al rapporto di dipendenza un rapporto libero professionale che indebolirà il medico nei confronti del Direttore generale e renderà il suo lavoro ancora più precario. Ma il pericolo di questa proposta non riguarda solo la categoria, ma anche i cittadini, che potrebbero essere assistiti da un medico a ore, non inserito stabilmente nella vita ospedaliera e quindi meno autonomo professionalmente, frustrato e demotivato. Il Consiglio Nazionale dell'Anao Assomed, constatata la scarsa attenzione del Ministro Sirchia rispetto alle istanze proposte, ha deciso di inasprire lo stato di agitazione aprendo una vertenza globale».



l'intervista

Livia Turco

Lazio, Piemonte, Lombardia: dove governa il Polo pesanti deficit e meno servizi. È un fatto che non accade con il centrosinistra

Il modello Sanità della destra: solo tagli e ticket

ROMA «Lazio, Lombardia e Piemonte: tre regioni importanti governate dal centrodestra e additate come modello. Tre regioni accomunate da un pesante deficit, dalla riduzione dei posti letto, dai tagli ai servizi e da problemi che restano invariati come l'assistenza domiciliare, l'assistenza territoriale di base e quella agli anziani». Livia Turco, ex ministro della Solidarietà sociale attacca pesantemente la gestione del servizio sanitario operato dalle giunte di centro-destra che governano alcune fra le più importanti regioni italiane.

Onorevole Turco, lei ha detto: «Deficit, tasse, ticket e tagli: ecco il modello della sanità della

destra».
«È un dato: questi problemi non riguardano le Regioni amministrare dal centrosinistra che si stanno misurando con un miglioramento della qualità dei servizi erogati ai propri cittadini. Nel Lazio, nel Piemonte e in Lombardia, sono state fatte scelte precise di politica sanitaria, come l'apertura indiscriminata al privato con un sistema di accreditamento con scarse regole, che hanno portato ad un aumento pesante del deficit che oggi viene appianato con metodi quali il ricorso al ticket, l'aumento dell'Irpef e delle tasse. Tra l'altro queste politiche non hanno mai portato una risposta adeguata alle domande dei cittadini, costretti a pagare anche in presenza di una efficienza reale dei servizi».

In Emilia Romagna l'assistenza domiciliare per gli anziani è garantita senza ulteriori pagamenti

Eppure in estate sia il ministro Sirchia che la Lega, per bocca

del senatore Alessandro Cè, si erano detti contrari alla reintroduzione del ticket.

«Qui entra in gioco la politica del governo Berlusconi, che si è contraddistinto per una riduzione delle risorse assegnate alla sanità pubblica, invertendo in questo modo una tendenza che aveva visto i governi del centrosinistra, penso in particolare all'impegno del ministro Rosy Bindi, impegnati per aumentare i fondi dedicati alla sanità pubblica. Questa azione va poi di pari passo con una apertura senza regole al privato ed un insistere sulla struttura ospedaliera, con un eccessivo aumento dei ricoveri, ed un mancato investimento sui servizi sani-

tari di base. Il problema sta tutto qui, in conseguenza di queste politiche non è un caso che si debba ricorrere a manovre quali il reinserimento del ticket. Regioni che hanno perseguito altre politiche, difendendo il modello di sanità pubblica solidaristica e garantendo un accesso di qualità a tutti i cittadini, hanno ottenuto risultati ben diversi contraddistinti dal contenimento del deficit, dall'aumento della qualità dei servizi senza il bisogno di ricorrere ai ticket e a nuove tasse. **Quindi, a suo parere, il problema riposa tutto sulle scelte operate dai governi regionali?**

«Oggi la politica sanitaria la fanno le Regioni, e la faranno sempre di

più con la riforma del titolo quinto della Costituzione. Per cui è decisivo il confronto fra le diverse esperienze regionali, ed i cittadini devono avere

Il governo vuole costringere il sistema sanitario pubblico ad un ruolo residuale aprendo la strada ai buoni salute

presente queste differenze. Faccio un esempio: i cittadini del Lazio, che pur pagando i ticket non hanno un'assistenza domiciliare per gli anziani, devono sapere che in Emilia Romagna, dove i ticket non si pagano, esiste una forma di assistenza domiciliare per i meno giovani. Questo è un punto di fondo. L'altro è la politica sanitaria di questo governo che non ha avuto il coraggio di attaccare frontalmente la riforma sanitaria del centrosinistra. L'esito di tutto ciò è costringere il sistema sanitario pubblico ad un ruolo residuale, allargando la strada alle assicurazioni e ai buoni salute. E poi i continui spot del ministro Sirchia e del presidente Berlusconi sono veramente insopportabili: un giorno parlano di assegni per le famiglie che si prenderanno a carico un anziano non autosufficiente, e poi parlano di un accordo, tra l'altro non vero, per ridurre le liste d'attesa. Sono annunci spot, niente più».

ma.so.